Trapani, Cimitero – 2 novembre 2026

**IL "BUON LUOGO" E LA SPERANZA**

*Commemorazione di tutti i fedeli defunti*

"Quelli che moiono, bisogna pregare Iddio per loro, e sperare che anderanno in un buon luogo; ma non è giusto, nè anche per questo, che quelli che vivono abbiano a viver disperati...": questa risposta di Renzo a Lucia ne *I Promessi sposi* è diventata famosa per la sintassi, ma lo è ancora di più per il messaggio religioso trasmesso dal protagonista del romanzo. Bisogna pregare Iddio per i morti perché vadano in un "buon luogo" e pregare affinché quelli che vivono non siano "disperati". Il paradiso per i morti e la speranza per i viventi.

*Nella terra dei viventi*

Siamo qui, fratelli e sorelle, autorità civili, militari e religiose, fedeli in visita alle tombe dei propri cari e gente di passaggio: siamo qui a pregare per i defunti e per i viventi: per gli uni a chiedere misericordia e pace, per gli altri speranza e coraggio. Per gli uomini e le donne morti per la patria e per tutti i morti del cimitero abbiamo pregato così: "Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi". Sì, c'è una terra dei viventi piena di vita per sempre, resa tale dalla bontà del Signore. È forte il contrasto con la terra nella quale i nostri cari hanno incontrato la morte, senza desiderare di incontrarla. La morte temuta li ha raggiunti mentre operavano sul mare o nei cieli, in frontiera o in terre lontane, senza nessuno accanto o abbandonati in un letto privo di cure. Per i viventi abbiamo chiesto di essere liberati dalla "disperazione". Nel Vangelo risuonava la volontà di Dio Padre sulle labbra di Gesù: "E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno". In queste parole di Cristo è la sorgente della speranza; qui la certezza in colui che si è fatto "pane spezzato" per nutrire la nostra fame di speranza.

*Pane spezzato*

Lo raccomandava già Benedetto XVI: "Le nostre comunità, quando celebrano l'Eucaristia, devono prendere sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti". In ogni messa, al cimitero come nelle nostre chiese, nelle caserme come nelle zone di intervento di pace, "l'Eucaristia spinge ogni credente in Cristo a farsi «pane spezzato» per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno. … Dobbiamo riconoscere che Cristo ancora oggi continua ad esortare i suoi discepoli ad impegnarsi in prima persona: «Date loro voi stessi da mangiare» (*Mt* 14,16).

Davvero la vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, *pane spezzato per la vita del mondo* (*Sacramentum caritatis*, Città del Vaticano 2007, n. 88). Tutto questo non si improvvisa. Abbiamo bisogno di momenti formativi, come quello che stiamo vivendo ora, punto di arrivo di una pedagogia della pace e della vita come dono di sé da sviluppare in tutto il Paese, in tutta la Chiesa.

*Mi ha affidato un compito*

L'anno scorso papa Leone, il primo novembre, proclamò san John Henry Newman dottore della Chiesa e patrono del mondo educativo, insieme a san Tommaso d'Aquino. Egli ebbe a dire: "Tra le eredità durature di San John Henry vi sono alcuni contributi molto significativi alla teoria e alla pratica dell'educazione. «Dio – scriveva Newman – mi ha creato per rendergli un servizio preciso. Mi ha affidato un compito che non ha affidato ad altri. Ho una missione: forse non la conoscerò in questa vita, ma mi sarà rivelata nella prossima» (*Meditations and Devotions*, III, I, 2). In queste parole – commenta il Papa - troviamo espresso in modo splendido il mistero della dignità di ogni persona umana e anche quello della varietà dei doni distribuiti da Dio. La vita si illumina non perché siamo ricchi o belli o potenti. Si illumina quando uno scopre dentro di sé questa verità: sono chiamato da Dio, ho una vocazione, ho una missione, la mia vita serve a qualcosa più grande di me stesso! Ogni singola creatura ha un ruolo da svolgere. Il contributo che ciascuno ha da offrire è di valore unico, e il compito delle comunità educative è quello di incoraggiare e valorizzare tale contributo. Non dimentichiamolo: al centro dei percorsi educativi devono esserci non individui astratti, ma le persone in carne ed ossa, specialmente coloro che sembrano non rendere, secondo i parametri di un'economia che esclude e uccide. Siamo chiamati a formare persone, perché brillino come stelle nella loro piena dignità".

Nel cielo sopra il cimitero sono accese vere stelle che illuminano i nostri sentieri personali e comunitari. Beati coloro che lasceranno questo luogo avendo colto tali luci. Saranno capaci di farsi pane spezzato per gli altri, di essere luce che allontana le tenebre del vuoto e del protagonismo egoistico. Usciranno portando nel cuore una preghiera per i morti e un sì di speranza per tutti i viventi. Ci accompagni lo sguardo tenero e realistico di Maria santissima di Trapani. Amen!